Pratiche della scrittura e tradizioni religiose nella *Venetia* fra culture indigene e mondo romano
a cura di Lorenzo Calvelli e Giovannella Cresci Marrone

Il santuario di Lagole di Calalzo: novità dalla documentazione epigrafica in lingua latina

Tommaso Fantin
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The paper examines the sacred epigraphic documentation written in Latin language from the sanctuary of Lagole di Calalzo (Belluno), dating to the transitional phase between pre-Roman and Roman periods. The autopsy of the votive offerings enabled new readings of eight artifacts and a reconsideration of their chronology. Furthermore, the analysis of the various textual and material components of the inscriptions has allowed for a reflection on ritual practices and their transformations occurred in the Lagole area, contributing to the reconstruction of cultic dynamics during the process of Romanization.

Keywords Lagole. Epigraphy. Trumusiati-. Apollo. Venetia.

Sommario 1 Le testimonianze epigrafiche e il problema della datazione. – 2 L'esame dei reperti iscritti: nuove letture e indizi di datazione. – 3 Riflessioni conclusive.

1 Le testimonianze epigrafiche e il problema della datazione

Il santuario di Lagole di Calalzo, situato nel contesto montano delle Dolomiti del Cadore in provincia di Belluno ha restituito un gran numero di reperti iscritti, per un totale di 98 testi, di cui 69 in lingua

Edizioni Ca'Foscari

Antichistica 46 | Storia ed epigrafia 12
e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801
ISBN [ebook] 978-88-6969-967-2 | ISBN [print] 978-88-6969-968-9

Peer review | Open access
Submitted 2025-07-17 | Accepted 2025-08-26 | Published 2026-10-19
© 2026 Fantin | CC BY 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-967-2/010

e alfabeto venetico e 29 in lingua e alfabeto latino;[1] di questi ultimi, uno presenta una commistione di lingua e grafemi sia latini sia venetici.[2] Il riesame della documentazione epigrafica ha riguardato le iscrizioni in lingua e alfabeto latini di Lagole di Calalzo ed è stato condotto con la volontà di analizzare le forme di transito dalla realtà indigena alla romanità e di stabilire delle possibili cronologie relative per le iscrizioni. I documenti considerati consistono in 24 *ex-voto*, con l'esclusione di due reperti, in quanto di contenuto testuale evidentemente estraneo ai procedimenti devozionali: un'etichetta plumbea, graffita in latino corsivo,[3] e un frammento fittile recante un marchio di fabbrica.[4]

L'oggetto del rito che connota l'area sacra è il *simpulum*, il quale è attestato per lo più attraverso le sue singole componenti, il manico e la vasca, disgiunte e non solidali forse poiché nella sua defunzionalizzazione si è selettivamente conservata la parte iscritta. È raro, infatti, riuscire a ricomporre gli esemplari nella loro interezza. I manici ammontano a 119, mentre il totale delle vasche corrisponde a 20; tuttavia, i *simpula* ospitanti un messaggio iscritto sono solo 16.[5] A seguire, quale supporto portatore di scrittura figura la *trulla*, le cui testimonianze sono pari a 16, includendo i frammenti riconducibili a tale categoria di votivi; di queste, 4 risultano iscritte. Le altre tipologie documentarie provenienti dal santuario sono monete, che affiorarono in quantità significativa assieme a bronzetti, elementi figurati, resti ossei, oggetti di ornamento (come pendagli, anelli, fibbie), vasellame metallico come elementi di situle, tavolette plumbee, colini, oltre a reperti pertinenti all'*instrumentum inscriptum* come attrezzi da fuoco e da fonderia.[6]

Tali oggetti correlati al culto sono utilizzati sia durante l'età preromana sia durante l'età romana; in particolare è assai significativo

1 Cf. Marinetti 2001b, 337. Al conteggio offerto da Marinetti si aggiungono le iscrizioni 16c e 18 **[tab. 2]** e il marchio di fabbrica SPA (nr. 15b **[tab. 2]**).

2 Vedi reperto nr. 21 **[tab. 2]**. Cf. Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 543-4, Ca 63; Marinetti 2001b, 370, nr. 477.

3 L'etichetta plumbea registra il messaggio: *Ciceria /myrpha* (?) */ LIX // p*(*ondera*?) *IIII, / a*+(- - -) *III* (inv. 85). Cf. Mainardis 2008, 246-8, nr. 163; *AE* 2008, 567a-b; Marinetti 2001b, 369, nr. 436; Estarán Tolosa 2016, 219, v1.

4 Il frammento fittile reca impresso il marchio: MAE / PAIS (inv. 595). Vedi Brustia 2001, 309, nr. 580; Marinetti 2001b, 370, nr. 580. Sono stati, invece, sottoposti ad autopsia i due marchi di fabbrica nr. 16c e 18 **[tab. 2]**, in quanto il loro contenuto, sebbene non sia di natura sacra, risulta rilevante per riconsiderare le datazioni dei reperti.

5 Vedi Gambacurta 2001, 181-225 per il prospetto completo dei *simpula*.

6 Vedi Gorini 2001a, 51-7; 2001b, 319-36; Fogolari 2001a, 103-57; Tagliacozzo, Cassoli 2001, 77-86; Gambacurta, Brustia 2001a, 227-33; 2001b, 235-45; 2001c, 247-74.

notare che le iscrizioni figurano apposte, in entrambe le epoche, sui medesimi supporti.

Fra le evidenze della cultura materiale non si registra la presenza delle strutture che solitamente connotano i santuari di epoca romana e che sono esito della monumentalizzazione dell'area sacra. Infatti, non si ha contezza di strutture architettoniche che potrebbero aver offerto spazio all'appensione dei votivi, né di are, cippi, stele, lastre, colonne che sono gli elementi caratteristici della cultualità romana.

A fronte della significativa continuità nell'uso della scrittura sui medesimi arredi mobili, si riscontrano non pochi problemi ad assegnare una datazione ai reperti quali i *simpula*, in quanto la loro morfologia non consente di stabilire con certezza una cronologia e la sostanziale assenza di scavi stratigrafici non ha permesso agli archeologi di catalogarli secondo tipologie ben definite sul piano temporale. Le *trullae* costituiscono, invece, un'eccezione in quanto attraverso la presenza del marchio di fabbrica afferente all'officina dei *Cipii* apposto su due manici,[7] è possibile ascrivere tali reperti all'interno di un intervallo cronologico certo, come si vedrà di seguito.

2 L'esame dei reperti iscritti: nuove letture e indizi di datazione

Il materiale epigrafico in lingua latina è stato sottoposto a ricognizione autoptica con l'intento di mettere in luce i processi di cambiamento che si rifletterono nelle dediche dei devoti, attraverso l'esame degli aspetti formulari, onomastici, grafici e teonimici, i quali concorrono a delineare le fasi di passaggio alla romanità. Inoltre, l'autopsia ha permesso di avanzare alcune correzioni di lettura.[8]

In primo luogo, si consideri il manico di *simpulum* bronzeo, che alberga l'iscrizione nr. 5 della tabella: *C*(*aius*?) *Eniconeîo*(*s*) *Cattonico*(*s*) {*v*} // *Trumsiate v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*). A questo si aggiungono due iscrizioni apposte su *simpula*: *Futus Fovonicus Trumsia*//[*t*]*e*(*i*) *donom* (nr. 6 della tabella) e *Volsomnos Enniceios // v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*) *Trum*(*usiate*) (iscrizione nr. 12 della tabella).

In aggiunta, è stato possibile avanzare una nuova lettura per

7 Vedi Gambacurta, Brustia 2001c, 248; per il marchio di fabbrica dei Cipii si vedano le iscrizioni 16c e 18 **[tab. 2]**.

8 Si è deciso di includere in questo paragrafo anche il testo delle iscrizioni 12 e 21 **[tab. 2]**, in quanto meritevoli di un esame, sebbene non siano offerte significative novità sul fronte della loro decodificazione. Si segnala che le iscrizioni della tabella nr. 1 non presentano numerazioni e appaiono secondo l'ordine di menzione, nonché di analisi, in questo paragrafo. Poiché i medesimi testi iscritti sono riportati nella tabella nr. 2 in calce al contributo, le successive occorrenze di iscrizioni corredate da un numero devono considerarsi riferimenti a suddetta tabella.

l'iscrizione nr. 16a-b **[fig. 1]** della tabella e riguarda il nome del dedicante di un manico di *trulla*, la cui formula onomastica presenta chiaramente il gentilizio abbreviato in nesso su entrambe le facce del supporto: *L*(*ucius*) *T̂ e*(- - -) *Gra*(*tus*) e [*L*(*ucius*) *T̂e*(- - -) *G*]*ratus*. Lo stesso reperto ospita sul *recto* del manico un'altra iscrizione (nr. 16c in tabella; **[fig. 2]**), ovvero il marchio di fabbrica *P*(*ubli*) *Cipi Polibị*. Al medesimo produttore è riferibile anche il marchio *Poliḅ*(*i*) (al nr. 18 della tabella).

È di rilievo anche il messaggio nr. 21 della tabella, ossia *Arbos* vo(*tum*) *ṣ*(*olvit*) *mẹ*(*rito*), apposto su un punteruolo in osso e di difficile lettura, nonché esegesi, a causa dello stato di conservazione non ottimale.

L'iscrizione nr. 22 della tabella, registrata su tre frammenti di lamina bronzea, è riconducibile unicamente all'identificazione di due lettere [- - -] *F̣F̣*? [- - -] oppure [- - -] *F̣Ẹ*? [- - -].

Infine, è stato esaminato un frammento di spalla di situla in bronzo recante la seguente dedica: [- - - *T*]*ṛibusiatin d*(*onavit*) *ḷ*(*ibens*) [*m*(*erito*) - - -].



Figura 1 Manico di *trulla* (EDR186867; Pesce, S.). Museo della Magnifica Comunità di Cadore a Pieve di Cadore, inv. 2269. Foto di Sabrina Pesce. (© Su autorizzazione del Ministero della Cultura - Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso)



Figura 2 Manico di *trulla* (EDR186867; Pesce, S.). Museo della Magnifica Comunità di Cadore a Pieve di Cadore, inv. 2269. Foto di Sabrina Pesce. (© Su autorizzazione del Ministero della Cultura - Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso)

Innanzitutto, merita un'approfondita analisi l'iscrizione nr. 5 della tabella: *C*(*aius*?) *Eniconeîo*(*s*) *Cattonico*(*s*) {*v*} // *Trumsiate v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*). Si conferma la lettura della lettera C in prima posizione, così come nelle edizioni precedenti del testo,[9] con l'eccezione di Estarán Tolosa, la quale legge *G*(- - - ?) *Ẹniconei*(*os*) *Cattonico* {*v*} / *Trumsiate v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*).[10] Tuttavia, il riscontro autoptico ha evidenziato un segno alla base dell'arco della lettera iniziale che è verosimilmente frutto dell'azione di incisione e non compatibile con la forma del pilastrino della G. Il secondo membro onomastico presenta un nesso fra le lettere I e O di *Eniconeîo*(*s*), come evidenziato anche da Marinetti.[11] Estarán Tolosa, invece, sulla scorta di Pellegrini e Prosdocimi,[12] propone la diversa lettura *Eniconei*(*os*) ove, in assenza del nesso fra E e I, la lettera O accompagnerebbe la S in uno scioglimento del tipo *-os*.[13] La prospettiva di un'uscita in *-os* si considera valida; tuttavia, Estarán Tolosa non la propone come

9 Pellegrini 1965-66, 24-5, nr. 10; Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 552-4, nr. Ca 73; Lejeune 1974, 280-1, nr. 219; Fogolari, Prosdocimi 1988, 310, Ca 73; Marinetti 2001b, 357-8, nr. 201.

10 Estarán Tolosa 2016, 203.

11 Marinetti 2001b, 357-8.

12 Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 554.

13 Estarán Tolosa 2016, 203.

possibile terminazione anche del terzo membro onomastico, ossia *Cattonico*, che potrebbe condividere il medesimo scioglimento in *-os* di *Eniconeîo*(*s*).[14] In aggiunta, Estarán Tolosa asserisce che l'iscrizione sia stata realizzata da due mani differenti. Tale argomentazione, secondo la studiosa,[15] è supportata dalla disposizione del testo sulle due facce del supporto: sulla faccia *a* le lettere appaiono in posizione abbastanza centrale e sono di dimensioni omogenee, tendendo verso il bordo inferiore, mentre nella faccia *b* sono realizzate esclusivamente con un attacco lungo il bordo inferiore. In secondo luogo, si consideri la presenza di diverse tipologie di interpunzioni: sulla faccia *a* sarebbe visibile un piccolo tratto verticale, mentre sulla faccia *b* sarebbero osservabili segni puntiformi. L'autopsia ha messo in luce la presenza di un segno di interpunzione puntiforme sulla faccia *a* prima della V finale, la quale si è ritenuto di espungere. Infatti, tale prospettiva consentirebbe di attribuire la lettera V a un eventuale refuso dell'incisore, che ha erroneamente anticipato la V di v(otum);[16] tuttavia, a causa dell'incerta natura del segno puntiforme, il quale può essere imputato a un deterioramento della superficie scrittoria, l'interpretazione rimane problematica. Si conferma la presenza di punti con valenza di interpunzioni sulla faccia *b*.[17]

Ulteriore attenzione è da riservare all'iscrizione *Futus Fovonicus Trumsia*//[*t*]*e*(*i*) *donom* (nr. 6 della tabella), che presenta un'onomastica venetica alla quale è attribuita una veste latina con le terminazioni in *-us*; infatti, si riconosce l'esito della latinizzazione del nome locale *huovonikos*, attestato a Lagole dall'iscrizione venetica *Fovo Fouvonikos*.[18] Al nome segue il teonimo della divinità indigena, le cui ultime due lettere, T ed E, sono registrate sul *verso*; tuttavia, T non è più leggibile. Al nome del nume è affiancata la formula votiva *donom*, tipica del venetico e testimoniata da molteplici iscrizioni lagoliane in lingua venetica.[19] Circa l'interpretazione del teonimo, Marinetti propone la lettura *Trumsia*//[*t*]*e*, mentre Estarán Tolosa propone *Trumsia*//*te*(*i*).[20] Quest'ultima ritiene che il teonimo sia in lingua venetica, quindi da sciogliersi come *Trumsiate*(*i*) su modello

14 Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 554; Estarán Tolosa 2016, 203. Considerazioni ulteriori in merito alla desinenza di *C*(*aius*?) *Eniconeîo*(*s*) *Cattonico*(*s*) sono sviluppate successivamente nel paragrafo 2.2 nell'ambito dell'analisi onomastica.

15 Estarán Tolosa 2016, 202-3.

16 Pellegrini 1965-66, 24, nr. 10.

17 Cf. Estarán Tolosa 2016, 202.

18 Vedi Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 547, Ca 66; Marinetti 2001b, 354, 192; cf. Estarán Tolosa 2016, 202.

19 Vedi a titolo di esempio Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 498-500, Ca 15; 500-1; 502-3, Ca 16; 503, Ca 17; 503-4, Ca 18; 505-6, Ca 19; 506-7, Ca 20; 507, Ca 21. Cf. Estarán Tolosa 2016, 202.

20 Marinetti 2001b, 358, nr. 202; Estarán Tolosa 2016, 201.

delle attestazioni venetiche che registrano il teonimo al dativo accompagnato dalla formula venetica *donom*.[21] Tale ipotesi non trova un parallelo all'interno del ventaglio di reperti lagoliani in lingua e alfabeto latini, ma rimane una plausibile interpretazione, corroborata dai dati di lingua.[22] Infatti, considerando il contesto di transizione alla romanità, è verosimile che il reperto presenti un individuo indigeno che recepì le desinenze latine, mantenendo però l'idioma locale nel rivolgersi ritualmente alla divinità epicoria.[23]

Rilevante è anche l'iscrizione nr. 12 della tabella *Volsomnos Enniceios // v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*) *Trum*(*usiate*). Innanzitutto, si è ritenuto opportuno sciogliere il teonimo con la terminazione *-e* sulla base del confronto con l'iscrizione nr. 5b della tabella,[24] ove è attestata tale uscita a corredo della formula di scioglimento del voto.[25] Il testo presenta un segno di interpunzione fra la V e la O del primo nome, dovuto forse a una scorretta reminiscenza della puntuazione venetica.[26] Tuttavia, Maria José Estarán Tolosa ritiene che tale segno sia accidentale, in quanto meno profondo rispetto agli altri, eccessivamente sviluppato in lunghezza per costituire un vera e propria interpunzione verticale e difforme rispetto agli altri segni presenti.[27] Estarán Tolosa sostiene anche che i messaggi registrati su ambedue le facce del documento sono ascrivibili a due mani differenti. Nello specifico, a seguito del vaglio del *ductus* delle lettere, la studiosa constata che, sul *recto*, i tratti grafici risultano meno stabili e che il testo è disposto sulla metà superiore della superficie scrittoria; sul *verso*, invece, il flusso di testo sarebbe ordinato a intera pagina, occupando l'area iscritta in tutta la sua altezza, con un andamento maggiormente rettilineo. A tale prospetto si somma la presenza di diversi tipi di interpunzione adottati sulle due facce: rispettivamente puntiforme sul *recto*, verticale sul *verso*. Tali elementi avvalorerebbero la teoria secondo la quale il devoto si sarebbe procurato l'oggetto votivo già iscritto e, successivamente, avrebbe aggiunto la propria formula onomastica prima di offrirlo alla divinità epicoria.[28] La ricostruzione elaborata da Estarán Tolosa

21 Estarán Tolosa 2016, 202.

22 Si vedano le iscrizioni venetiche di Lagole in Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 544-6, Ca 64, Ca 65, Ca 66, ove compare la struttura *donom* + teonimo epicorio al dativo (o viceversa).

23 Cf. Estarán Tolosa 2016, 202.

24 Cf. iscrizione nr. 5a-b **[tab. 2]**: *C*(*aius*?) *Eniconeîo*(*s*) *Cattonico*(*s*) {*v*} // *Trumsiate v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*). (EDR187923; Pesce, S.).

25 Si condivide qui la lettura adottata a testo da Estarán Tolosa 2016, 200.

26 Vedi Lejeune 1954, 125, nr. 11; Marinetti 2001b, 357, nr. 197.

27 Estarán Tolosa 2016, 199-200.

28 Estarán Tolosa 2016, 199-200.

appare verosimile, infatti, è assolutamente plausibile che presso il santuario di Lagole, ove furono rinvenuti in considerevole quantità oggetti in corso di lavorazione e scartati, operasse un'officina preposta al confezionamento di votivi.[29]

A suffragare l'ipotesi concorre l'uso, in questo caso, di un cesello profilatore, che implicherebbe una realizzazione più 'professionale' della dedica. Tuttavia, tale considerazione merita uno studio più approfondito delle tecniche di approntamento del messaggio su bronzo, che non è possibile sviluppare in questa sede.[30]

Per quanto concerne l'iscrizione nr. 16a-b **[fig. 1]** della tabella, la formula onomastica del dedicante, precedentemente trascritta come *L*(*ucius*) *F*(- - -) *Gra*(*tus*),[31] presenta invece il gentilizio abbreviato in nesso su entrambe le facce del supporto: *L*(*ucius*) *T̂ e*(- - -) *Gra*(*tus*). Sul *recto* del manico compare un'altra iscrizione (nr. 16c in tabella; **[fig. 2]**), cioè il marchio di fabbrica *P*(*ubli*) *Cipi Polibị*, precedentemente interpretata come *Cipi. Polibi* o *P*(*ubli*) *Cipi Polybi*.[32] Al medesimo produttore è riferibile il marchio *Poliḅ*(*i*) (al nr. 18 della tabella), letto anteriormente come *i. Poli*.[33]

In un contesto di difficile datazione come quello lagoliano, l'esame dei reperti ha consentito, inoltre, di valorizzare il potenziale informativo della *trulla* in oggetto (nr. 16 della tabella), in quanto essa permette di avvalersi di indizi di cronologia assoluta e relativa: assoluta in quanto il marchio *P*(*ubli*) *Cipi Polibị* si data tra il 40 d.C. e il 70 d.C. e rappresenta, dunque, un significativo caposaldo cronologico;[34] relativa in quanto gli elementi analizzati successivamente consentiranno di postulare delle cronologie relative.

Ulteriormente, si consideri il messaggio nr. 21 della tabella, ossia *Arbos* vo(*tum*) *ṣ*(*olvit*) *mẹ*(*rito*), un'iscrizione venetico-latina e caratterizzata da un andamento sinistrorso.

Estarán Tolosa asserisce, tuttavia, che il testo presenti un

29 Fogolari 2001c, 373.

30 Una riflessione in merito all'uso del cesello profilatore nei documenti lagoliani è presentata nel paragrafo 2.3, dedicato alle tecniche di apposizione del messaggio.

31 Vedi Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 559-61, Ca 6; Lejeune 1974, 283, nr. *222-12; Gambacurta, Brustia 2001c, 257, 261, nr. 423; Marinetti 2001b, 368, nr. 423; Mainardis 2008, 237, nr. 148; *AE* 2008, 555.

32 Rispettivamente la prima lettura è stata proposta da Brustia in Gambacurta, Brustia 2001c, 248, mentre la seconda è stata avanzata da Mainardis 2008, 237, nr. 148. Vedi Kunow 1985, 234, nr. 17; 237, nr. 38; 238-9, nr. 53 per confronti con la nuova lettura prospettata.

33 Castoldi, Massari 1985, 21-4; Gambacurta, Brustia 2001c, 248. Cf. Bennett, Young 1985, 42-3 per la proposta di una cronologia più risalente, ossia 65-85 d.C., sulla base dei reperti rinvenuti prevalentemente in Britannia. Tuttavia, risulta più convincente la proposta di Castoldi, Massari 1985, accolta anche da Gambacurta, Brustia 2001c, poiché maggiormente in linea con il contesto lagoliano.

34 Gambacurta, Brustia 2001c, 248.

andamento destrorso, circostanza che invaliderebbe l'ipotesi della classificazione venetico-latina dell'iscrizione, supposta finora dalla critica,[35] e orienterebbe a definire la testimonianza esclusivamente venetica.[36] A conferma di tale tesi, la studiosa argomenta che, qualora la propria interpretazione non fosse accolta, si configurerebbe un *unicum* epigrafico: un'iscrizione mista e digrafa con grafia latina ad andamento sinistrorso.[37] La criticità di tale interpretazione risiede nell'assenza di elementi cogenti che concorrano a determinare l'andamento della scrittura, in quanto, in entrambi i sensi di lettura, l'identificazione delle lettere rimane inalterata. La A iniziale e la V – gli unici segni grafici, fra quelli registrati, la cui notazione varia in funzione dell'orientamento della scrittura – non offrono indizi dirimenti per deliberare sulla questione. Inoltre, contestualizzando il reperto all'interno della fase di passaggio, non è da escludere che il latino possa presentare eccezionalmente andamento sinistrorso, specialmente nel caso in cui il promotore della dedica fosse chiaramente indigeno e, quindi, non ancora conformatosi alla modalità di notazione dei segni grafici invalsa nella cultura romana all'altezza del I sec a.C.

La trascrizione del testo adottata a testo è fornita da buona parte della critica precedente, [38] con l'eccezione di Estarán Tolosa,[39] la quale propone un'interessante novità di lettura: *arφos vo+nis*. Dopo l'antroponimo, seguito da un tratto verticale che funge da interpunzione, figurano le lettere V e O seguite da un segno non identificabile, indicato come +, e da una combinazione di segni spiegati come la sequenza di N, I, S. La studiosa afferma che tali ultimi elementi potrebbero costituire la sigla onomastica dell'individuo, ma la precaria visibilità delle lettere impedisce una decodificazione certa.[40] Dalla ricognizione autoptica, appare, tuttavia, che la lettera non identificata da Estarán Tolosa sia S.

Se *Arbos* è indubbiamente un nome individuale venetico, permangono dubbi sull'interpretazione del secondo gruppo di lettere come elemento onomastico, secondo quanto propone Estarán Tolosa. Infatti, se l'iscrizione fosse pienamente venetica, *vo+nis* occuperebbe la posizione di appositivo, dotato di una terminazione *-is*, forse derivante da un ipotetico **-io-s*. Tuttavia, è necessario notare che a

35 Vedi Pellegrini 1965-66, 17, nr. 2; Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 543-4, Ca 61; Lejeune 1974, 279-80, nr. 214, Marinetti 2001b, 370, nr. 477.

36 Estarán Tolosa 2016, 220.

37 Estarán Tolosa 2016, 220.

38 Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 543-4, Ca 63; Lejeune 1974, 279-80, nr. 214; Marinetti 2001b, 370, nr. 477.

39 Estarán Tolosa 2016, 219.

40 Estarán Tolosa 2016, 220.

Lagole è più frequente il suffisso *-iko* come formante di appositivo.[41]

Raffronti con altre iscrizioni venetiche hanno permesso di accertare la presenza di una terminazione *-nis* in antroponimi maschili. È utile, dunque, considerare l'iscrizione atestina *Alkomno metlon Śikos Enogenes Vilkenis horvionte donasan*,[42] ove figura *Vilkenis*, individuo maschile con desinenza *-nis*. Il testo menzionato è verosimilmente una dedica posta da tre individui distinti, come suggerisce la terminazione di plurale *-an* in *donasan*, a una coppia divina, i Dioscuri.[43] Pertanto, è ammissibile che dopo il nome *Arbos* e l'interpunzione costituita da un tratto verticale figurino forse dei segni costituenti un altro elemento onomastico, correlato ad *Arbos* o meno. È anche vero, però, che nel *corpus* di iscrizioni venetiche non è altresì attestata una base onomastica *vos-* , – il che non sarebbe un ostacolo insormontabile – mentre nello stesso contesto cadorino sono numerosi gli antroponimi con base *volt-* e *vot-*.[44] Data l'incertezza nell'identificazione delle lettere e l'individuazione di un solo altro antroponimo con uguale desinenza, è preferibile rimanere nel campo delle ipotesi.

Inoltre, la studiosa spagnola sostiene che il supporto ospitante il messaggio iscritto non sia un punteruolo, in quanto tale supporto non sarebbe in grado di reggere la pressione su di esso esercitata durante la sua attività; ella ritiene più plausibile che l'oggetto sia un pendente simile a quelli attestati a Vicenza e Magrè.[45] Tuttavia, poiché tali reperti non sono discussi nel dettaglio, non è possibile istituire un raffronto e verificare le eventuali affinità tipologiche.

Per quanto concerne l'iscrizione nr. 22 della tabella, si prospettano due alternative interpretative: [- - -] *ḶFḶ*? [- - -] oppure [- - -] *ḶFḶ*? [- - -]. In precedenza, erano state proposte diverse letture, come [- - -] *Soffiu* [- - -] o [-] *Ṣofẹius* [- - -].[46] Tuttavia, alla luce della frammentarietà e dell'usura della superficie scrittoria, non è possibile accogliere le interpretazioni anteriori.

Infine, è stato possibile proporre una lettura leggermente nuova per [- - - *T*]*ṛibusiatin d*(*onavit*) *ḷ*(*ibens*) [*m*(*erito*) - - -] (iscrizione nr. 24 della tabella). Tale messaggio presenta una variante del teonimo locale attestata con minore frequenza rispetto a *Trumusiati-*. Marinetti ha

41 Marinetti 2013, 86; Marinetti 2020, 389-90.

42 Fogolari, Prosdocimi 1988, 283; Marinetti 2002, 157-8, nr. 1.

43 Fogolari, Prosdocimi 1988, 283-4; Marinetti 2002, 157-8.

44 Pellegrini, Prosdocimi 1967b, 203-17; Marinetti 2013, 83.

45 Estarán Tolosa 2016, 219.

46 Rispettivamente la prima lettura si deve a Marinetti 2001b, 344, nr. 105, mentre la seconda a Mainardis 2008, 244, nr. 159; cf. *AE* 2008, 564. Ulteriori interpretazioni sono state offerte da Pellegrini 1952, 62, nr. 44; Lejeune 1952, 55, nr. C'; De Lotto-Frescura 1953, 41, nr. 42 e 44, fig. 42; Lejeune 1953, 6, nr. C'; Lejeune 1954, 125, nr. 8; Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 563-4, nr. Ca X; Lejeune 1974, 281, nr. *222-01; Fogolari 2001b, 163-4, nr. 105; Mainardis 2008, 244, nr. 159.

spiegato la forma *Tribusiatin*, con l'individuazione di una radice *tribu-*, la quale può essere intesa sia come latinismo che come forma venetica corrispettiva di quella latina. È evidente, dunque, il riferimento alla comunità di cui si fa portatore la base *tribu-*, cui è associato il suffisso -(*i*)*sio-*, frequente in diversi toponimi, come *Tarvisio-*.[47]

Nel caso specifico, *Tribusiati-* appare mutilo della lettera iniziale, poiché caduta in lacuna, e la prima R è di difficile lettura a causa del danneggiamento del supporto. Nonostante ciò, la proposta di lettura converge sostanzialmente con l'edizione di Estarán Tolosa,[48] sia per l'identificazione delle lettere sia per i segni interpuntivi, con l'unica differenza rappresentata dalla lettura della prima R.

Tabella 1 Prospetto delle nuove letture derivanti dall'autopsia a confronto con le letture precedenti della critica[49]

Nuova lettura dell'autore	Pellegrini, Prosdocimi 1967a	Lejeune 1974	Marinetti 2001b	Mainardis 2008	Estarán Tolosa 2016
Futus Fovonicus Trumsia // [*t*]*e*(*i*) *donom*.	*Futu.s. Fovonicvs. Trumusia* // [- - -] *donom.*	*Futu.s. Fovonicus. trvmusia* // *te donom.*	*Futu.s. Fovonicv*[*s*]*. Trvmusia* // [*t*]*e donom.*	Non edita.	*Futus* · *Fouonicus* · *Trumsia* // *te*(*i*) *donom.*
Volsomnos Enniceios // *v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*) *Trum*(*usiate*).	*V.olsomnos. Enniceios* // v. s. l. m. Trum(usiatei).	*V.olsomnos. Enniceios* // v. s. l. m. Trum.	V.olsomnos. Enniceios // *v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*) *Trum.*	Non edita.	*Volsomnos* · *Enniceios* // *v*(*otum*) · *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*) *Trum*(*usiate*).
L(*ucius*) *T̂e*(- - -) *Gra*(*tus*) *Ap*(*ollini*) *v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*) // [*L*(*ucius*) *T̂e*(- - -) *G*] *ratus*[*Apollin*] *i v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*).	*L. F. Gra*(*tus*?) *Ap*(*ollini*) *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)* // [- - -]*tus* [*Apollin*] *i v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*	*L. F. Gra. Ap. v. s. l. m* // [*G*]*ratus* [*Apollin*]*i v. s. l. m.*	*L. F. Gra. Ap. v. s. l. m.* // [- - -]*tus* [- - -]*i v. s. l. m.*	*L*(*ucius*) *F*(- - -) *Gra*(*tus*) *Ap*(*ollini*) *v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*) // [*L*(*ucius*) *F*(- - -) *G*] *ratus*[*Apollin*]*i v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*).	Non edita.
P(*ubli*) *Cipi Polibi.*	Non edita.	Non edita.	Non edita.	*P*(*ubli*) *Cipi Polybi.*	Non edita.
Polib(*i*).	Non edita.	Non edita.	Non edita.	Non edita.	Non edita.

47 Marinetti 2001a, 68.

48 Estarán Tolosa 2016, 204.

49 Per ragioni di spazio si sono selezionate le pubblicazioni più significative. Per la bibliografia completa precedente all'uscita del volume di Fogolari e Gambacurta del 2001 si veda l'edizione omnicomprensiva del *corpus* lagoliano a opera di Marinetti 2001b.

Arbos vo(*tum*) *ṣ*(*olvit*) *mẹ*(*rito*).	*Arbos vo*(*tum*) *s*(*olvit*) *me*(*rito*).	*Arbos vo*(*tum*) *s*(*olvit*) *me*(*rito*).	*Arbos vo*(*tum*) *s*(*olvit*) *me*(*rito*).	Non edita.	*arφos vo+nis.*
[- - -] *F̲F̲*? [- - -]. oppure [- - -] *F̲ẹ̲*? [- - -].	[- - -] *Sofeiu* [- - -].	[- - -] *Ṣof* [- - -] *iu* [- - -].	[- - -] *Sofeiu* [- - -] oppure [- - -] *Soffiu* [- - -].	[-] *Ṣofẹius* [- - -].	Non edita.
[- - - *T*]*ribusiatin d*(*onavit*) *l̲*(*ibens*) [*m*(*erito*) - - -].	[- - - *T*]*ribusiatin. d. l*[*.m.*].	[- - - *T*] *ribusiatin. d. l*[*.m.*].	[- - - *T*]*ribusiatin. d. l.* [*. m.* - - -].	Non edita.	[- - - *T*] *ribusiatin* · *d*(*onavit*) · *l̲*(*ibens*) [· *m*(*erito*) - - -].

2.1 Il formulario votivo

Dall'esame dei testi iscritti risulta che è il formulario votivo romano a marcare un primo cambiamento, come si evince dal seguente testo (nr. 21 della tabella): *Arbos* vo(*tum*) *ṣ*(*olvit*) *mẹ*(*rito*).

Arbos è un antroponimo monomembre chiaramente venetico,[50] il quale dimostra come nella fase di passaggio, verosimilmente negli stadi iniziali, alcuni devoti non avvertano l'esigenza di latinizzare il proprio nome,[51] come si riscontrerà in altri casi successivi. Considerando che il nome individuale fu vergato in alfabeto venetico, mentre la formula votiva fu apposta in grafia latina, si evince che il primo indizio del mutamento verso la romanità sia rappresentato dall'ingresso nelle dediche della formula *vo*(*tum*) *s*(*olvit*) *me*(*rito*), seppure in questo caso con l'omissione del termine *libens*. Dunque, pur mantenendo il proprio nome indigeno, il dedicante si dimostrò sensibile alla nuova modalità di espressione del culto, adottando la formula romana di scioglimento del voto.

L'occorrenza della formula completa *v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*) rappresenta un chiaro indizio della penetrazione della ritualità romana nel territorio lagoliano, offrendo un elemento significativo per formulare supposizioni circa la datazione dei reperti iscritti. Secondo Panciera,[52] infatti, la frase rituale indicante lo scioglimento del voto è attestata, in forma abbreviata, a partire dalla fine del II o dall'inizio del I sec. a.C. Tale dato risulta estremamente rilevante al fine dell'individuazione di un limite *post quem* per le testimonianze

50 Cf. il caso di *Arbonkos* di Montebelluna. Vedi Pellegrini, Prosdocimi 1967b, 55; Marinetti 2001b, 370, nr. 477.

51 Cf. Mainardis 2008, 244, nr. 158.

52 Panciera 2006, 26. Le conclusioni di Panciera si basano sui risultati emersi dalla collazione di tutte iscrizioni di natura sacra contenute in *CIL* I^2, abbracciando un ventaglio cronologico che si estende dall'età arcaica sino alla fine dell'età tardo-repubblicana. Lo studioso ha constatato che le prime occorrenze in cui la formula risulta abbreviata rimontano alla fine del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo a.C.

ospitanti tale formula. Le iscrizioni lagoliane afferiscono chiaramente alla fase di transizione, nel corso della quale ebbe luogo l'incontro della cultura indigena con quella romana; l'attestazione della formula votiva romana certifica un solido riferimento cronologico entro il quale collocare i reperti analizzati.

2.2 Il formulario onomastico

Il dato onomastico in virtù del proprio apporto informativo risulta di notevole rilevanza non solo per inquadrare aspetti socioeconomici riguardanti coloro che coltivavano i propri interessi commerciali nell'area, come i *Barbii*,[53] ma anche le forme del transito dalla realtà indigena alla romanità.

I messaggi epigrafici attestano sia dedicanti che scelsero di mantenere il proprio nome venetico, sia devoti che latinizzarono il proprio nome. Relativamente al primo caso, si osservi il devoto *Arbos* vo(*tum*) *ṣ*(*olvit*) *mẹ*(*rito*), ove è significativo evidenziare come sia il solo devoto non interessato ad attribuire una *facies* latina al proprio nome.

Se si considera la seconda categoria, si esamini il caso del dedicante *Ç*(*aius*?) *Eniconeîo*(*s*) *Cattonico* {*v*} (nr. 5 della tabella), il quale, adottando l'alfabeto latino, esibisce la struttura onomastica romana **[fig. 3]**.[54] L'antroponimo è costituito, infatti, da un primo elemento che corrisponde alla lettera C, come abbreviazione del prenome latino *Caius*; segue *Eniconeîo*(*s*) che può essere identificato come un gentilizio, e, infine, *Cattonico* {*v*}, che verosimilmente ricopre la funzione di *cognomen* o di patronimico venetico.[55]

53 La famiglia dei *Barbii* è di origine centro-italica e, a seguito di vari spostamenti, si stanziò ad Aquileia, da dove sviluppò traffici con il Norico e l'area alpina. In tale contesto, Lagole di Calalzo fu un importante crocevia, in virtù della propria posizione che permetteva il collegamento dell'area del Cadore con la pianura e con le regioni d'oltralpe. Tale circostanza spiega come gli esponenti di tale *gens* sfruttassero lo strategico centro di Lagole per accrescere la propria attività, beneficiando di floridi scambi commerciali. Sulla *gens Barbia* vedi Šašel 1987, 147-8; Bandelli 2001, 183-4; Chiabà 2003, 94. Cf. iscrizioni nrr. 9, 10 e 20 **[tab. 2]**.

54 *C*(*aius?*) *Eniconeîo*(*s*) *Cattonico*(*s*) *{v} // Trumsiate v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*). (EDR187923; Pesce, S.).

55 Marinetti 2001b, 357, nr. 201.



Figura 3 *Recto* di manico di *simpulum* (EDR187923, S. Pesce). Museo della Magnifica Comunità di Cadore a Pieve di Cadore, inv. 48752. (© Su autorizzazione del Ministero della Cultura - Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso)

Le desinenze in *-o* del secondo e terzo elemento non sono certamente sicure, in quanto alla fine del secondo membro onomastico compare una serie di segni sovrapposti poco chiara, mentre il terzo nome è seguito dalla lettera V, che, secondo Pellegrini,[56] è stata probabilmente notata per errore, su influenza di *v(otum)* pertinente alla formula latina, la quale fu poi riportata nel *verso* del documento. A corroborare suddetta congettura contribuisce quello che sembra essere un segno di interpunzione dopo *Cattonico* e prima di V: tale prospettiva consentirebbe di attribuire la lettera V a un eventuale sbaglio dell'incisore; tuttavia, a causa dell'incerta natura del segno puntiforme, il quale può essere imputato a un banale deterioramento della superficie scrittoria, l'interpretazione rimane problematica.

Se le basi lessicali degli ultimi due elementi onomastici sono senza dubbio epicorie, le presunte terminazioni in *-o* sono latine. L'uscita in *-o* afferisce al nominativo, poiché il caso dativo è escluso dalla struttura della formula di dedica. La *-o* di nominativo, dunque, è stata spiegata da Pellegrini su modello dei nomi con tema in nasale (a titolo di esempio si consideri *Cato*, *Catonis*), possibilità che spiegherebbe la forma *Cattonico*, ma non quella di *Eniconeîo*.[57] In alternativa, il medesimo studioso ha ipotizzato che si tratti di una non notazione di

56 Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 553.

57 Pellegrini, Prosdocimi 1967a, 554; cf. Lejeune 1974, 281.

-s finale a partire da un'uscita in *-os*, quindi *Eniconeîo*(*s*) *Cattonico*(*s*), ove si assiste all'esito di volgarismi del latino.[58]

Un altro caso significativo (nr. 12 della tabella) è costituito dal devoto *Volsomnos Enniceios*,[59] il quale appose il messaggio in alfabeto latino, impiegando il consueto formulario votivo romano, rivolgendo la propria dedica a *Trumusiati-*, adottando, dunque, il teonimo preromano. Egli è un dedicante di origine venetica, come si evince dalle basi onomastiche, le desinenze in *-os* e la struttura bimembre.[60] *Volsomnos Enniceios* si colloca a metà fra le due forme sopracitate, in quanto esibisce una struttura binomia ancora fortemente ancorata al sistema onomastico venetico, benché utilizzi la grafia latina.

Da quanto esposto, si evincono differenti istanze: da un lato, la volontà degli offerenti di uniformarsi al modello dei *tria nomina*, o, quantomeno, di conferire una veste latina al proprio nome, dall'altro, il proposito di mantenere l'indicazione onomastica, in qualche misura, fedele alla lingua madre, evidenziando chiaramente la propria origine senza rinunciare all'idioma e alla scrittura locali in seguito all'ingresso nella realtà statuale, politica e culturale romana.[61] A testimoniare la conclusione del processo – ancorché esso non è detto sia rettilineo – è la dedica di *T*(*itus*) *Vólusius Ti*(*beri*) *f(ilius*) *Firmus* (nr. 17a della tabella),[62] individuo che si identificò con la formula romana trimembre.

2.3 La grafia: iscrizioni puntinate e graffite

L'indagine relativa alla modalità di apposizione del messaggio iscritto ha permesso di elaborare una classificazione cronologica dei reperti, fondata sulla tecnica scrittoria adottata.

Le iscrizioni latine incise mediante puntinatura ammontano a quindici, mentre sette risultano graffite.[63] All'interno di quest'ultima categoria rientrano anche alcune iscrizioni realizzate con l'ausilio del cesello profilatore (iscrizioni nrr. 2, 5, 12, 16a-b della tabella), le quali si distinguono da quelle eseguite più propriamente 'a sgraffio'.

58 Lejeune 1974, 281; Marinetti 2001b, 357, nr. 201. Cf. il caso di *Calvo* (*CIL* V 155 = EDR139137, V. Zovic) in Zamboni 1967-68, 144; vedi anche *Samnio* in Cresci Marrone, Marinetti 2012, 228.

59 *Volsomnos Enniceios // v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*) *Trum*(*usiate*); cf. *AE* 2008, 563 a-b = EDR186950 (S. Pesce).

60 Marinetti 2001b, 357, nr. 197; vedi Marinetti 2001a, 66-70; Marinetti, Prosdocimi 2006 per un inquadramento sulla divinità *Trumusiati-*.

61 Mainardis 2008, 244.

62 *T*(*itus*) *Vólusius Ti*(*beri*) *f*(*ilius*) *Firmus Ạp*(*ollini*) *v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*); cf. *AE* 2002, 544b = EDR098336 (S. Pesce e S. Nicolini).

63 Vedi **[tab. 2]**. Puntinate: 1, 3, 4, 7, 8, 9, 10, 13, 14, 15a, 16a-b, 17a, 19, 20, 22. Graffite: 2, 5, 6, 11, 12, 17b, 21.

È rilevante osservare che non sono attestati testi preromani realizzati attraverso la puntinatura. Oltre a ciò, tutti i messaggi puntinati, in cui è espresso il nome del dedicante, si presentano pienamente latini sotto l'aspetto onomastico, formulare e alfabetico; a fronte di tale uniformità si registra, un'unica eccezione, rappresentata dall'iscrizione nr. 19 della tabella: *L*(*ucius*) *Apinius L*(*uci*) *f*(*ilius*) // *Trum*[*usia*]*tei v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*), in cui il nome, la formula votiva e l'alfabeto sono latini ma la figura divina è ancora espressa dalla divinità indigena *Trumusiati-*.

È possibile, di conseguenza, supporre che le iscrizioni puntinate riflettano una modalità scrittoria che si sviluppò successivamente a quella consolidata nel contesto epicorio, cioè quella a sgraffio. A sostegno di tale tesi concorre, inoltre, l'iscrizione nr. 17a del sopracitato *T*(*itus*) *Vólusius Ti*(*beri*) *f*(*ilius*) *Firmus*, il quale appose la propria dedica in alfabeto latino attraverso puntinatura sul manico di una *trulla*. Il medesimo supporto ospitava già un altro messaggio graffito sul fondo, corrispondente al nome *Ḍovos Sabinaius* (iscrizione 17b della tabella),[64] un antroponimo venetico riportato in alfabeto latino che consente di individuare il primo utilizzatore del manufatto. Di conseguenza, si potrebbe inferire, seppur con debita cautela, che i messaggi graffiti siano stati realizzati antecedentemente rispetto a quelli puntinati.

Tali considerazioni sono approfondite in questo volume da Franco Luciani, il quale illustra quali siano gli elementi di continuità e discontinuità tra le culture veneta e romana attraverso l'analisi degli aspetti tipologici, scrittori, linguistici e onomastici di alcune epigrafi latine sacre del Veneto settentrionale, fra le quali anche alcune di Lagole di Calalzo.

In ogni caso, l'attestazione di iscrizioni realizzate mediante il cesello profilatore è particolarmente rilevante, in quanto implicherebbe la presenza di individui qualificati, specializzati nell'utilizzo di tale strumento.

È plausibile, infatti, istituire una correlazione fra lo strumento e il suo fruitore: alcune iscrizioni potrebbero essere il risultato di un lavoro specialistico. Tuttavia, ciò non toglie che le iscrizioni lagoliane rappresentino, nel loro complesso, forme più o meno spontanee di apposizione del messaggio. Infatti, da un lato i *tituli* potevano essere realizzati da professionisti, come un ipotetico *officinator*; dall'altro, è verosimile che in taluni casi lo stesso promotore della dedica registrasse autonomamente il proprio testo e cioè in modo più 'spontaneo', come nel caso di *Covos Sabinaius* (iscrizione nr. 17b della tabella).

Non è possibile ricomporre con sicurezza le fasi del rito, ossia non si è in grado di accertare se a Lagole il devoto acquistasse il reperto

64 *Covos Sabinaius*; *AE* 2002, 544a = EDR187600 (S. Pesce).

e lo facesse incidere nell'officina locale, oppure se registrasse egli stesso il testo direttamente. Perciò, l'utilizzo di strumenti tecnici non è una prerogativa esclusiva di figure professionali, e non implica necessariamente l'intervento di uno specialista. Ne risulta che non è possibile stabilire quali testi siano opera di una mano esperta e quali siano frutto dell'iniziativa del singolo devoto.

D'altronde, il bronzo è un materiale piuttosto difficile da lavorare in rapporto a supporti più duttili (come intonaco, ceramica, legno, cera, ecc.) e quindi necessita di strumenti specifici, che tuttavia il dedicante poteva verosimilmente padroneggiare. Pertanto, è necessario vagliare in modo più approfondito ed esauriente le tecniche e le competenze richieste per la realizzazione dei graffiti, con particolare riferimento all'epigrafia del sacro. In tale prospettiva, si potrebbe valutare una correlazione fra la modalità di apposizione del messaggio graffito e la tipologia di testo prodotto, distinguendo fra produzioni più 'professionali' e forme più 'spontanee'.

2.4 Il teonimo

Nelle iscrizioni latine risulta significativa la presenza del teonimo, sempre espresso in alfabeto latino. Esso in 6 casi designa la divinità come l'epicoria *Trumusiati-* e in 12 identifica il nume olimpico Apollo. I due teonimi non risultano mai attestati contemporaneamente nella medesima iscrizione.[65] Il teonimo, assieme ai dati precedenti, testimonia la persistenza dell'identificazione della divinità titolare del santuario con *Trumusiati-* nel periodo di passaggio; permette altresì di notare come in maniera progressiva le subentri Apollo, probabilmente quando il nuovo assetto culturale permeò interamente anche la sfera devozionale. Il processo di transizione giunse idealmente a una conclusione nell'iscrizione di *T*(*itus*) *Vólusius Ti*(*beri*) *f*(*ilius*) *Firmus*,[66] dedicante dall'onomastica pienamente romana che offrì il votivo ad Apollo. In ogni caso, appare verosimile che il passaggio politico-istituzionale comportò la progressiva contrazione delle attestazioni del nume epicorio *Trumusiati-* in favore di Apollo.

Dunque, sorge spontaneo un interrogativo: si registrò una compresenza delle figure divine o si consumò una sostituzione del titolare del luogo di culto?

A tale proposito, Emanuela Murgia ha proposto un'interpretazione comparativa fra il caso di Lagole e il culto di *Albiorix* nel contesto

65 Le 6 iscrizioni che registrano il teonimo *Trumusiati-* sono le nr. 5, 6, 11, 12, 19, 24; le 12 iscrizioni che ospitano il nome di Apollo sono le nr. 1, 2,4, 8, 9, 10, 13, 14, 15a, 16a-b, 17a, 20.

66 *AE* 2002, 544 a-b. Al nr. 17a **[tab. 2]**.

delle Alpi Cozie, in virtù dell'analogo rapporto fra divinità epicoria e romana riscontrabile nei due ambiti cultuali.[67] Le iscrizioni di quest'area, databili fra il I e il III secolo d.C., presentano alcuni dedicanti di origine celtica e altri di origine latina.[68] I primi rivolgono le proprie dediche ad *Albiorix*, ovvero la divinità indigena e i secondi ad Apollo. Secondo Murgia, il nume destinatario del messaggio votivo dipenderebbe dall'origine etnica del devoto. Applicando tale modello a Lagole si potrebbe supporre che i frequentatori venetici si rivolgessero a *Trumusiati-*, mentre i frequentatori latini ad Apollo.[69]

Tale congettura trova effettivamente un riscontro nella realtà lagoliana, ove i devoti di origine venetica dedicarono a *Trumusiati-* e gli individui di origine latina si rivolsero ad Apollo. Si constata, pertanto, che il santuario lagoliano fu frequentato da molteplici tipologie di utenti differenti (come i commercianti quali i *Barbii* e gli indigeni), i quali si rivolsero a figure divine pertinenti a due *pantheon* diversi, l'uno venetico e l'altro romano. Si registrano, però, due significative eccezioni: l'iscrizione nr. 19, ove il già menzionato *L*(*ucius*) *Apinius L*(*uci*) *f*(*ilius*), dedicante di origine latina, offrì il proprio *ex-voto* a *Trumusiati-* e l'autoctono *Firmus Vettius* (iscrizione nr. 15a), il quale destinò la propria dedica ad Apollo e presenta basi onomastiche latine; tuttavia, il disordine onomastico con il quale sono espresse consente di inferire la sua origine epicorica.[70]

Inoltre, è bene considerare che, se i messaggi rivolti ad *Albiorix* presentano una cronologia variabile fra I e III secolo d.C., le iscrizioni di Lagole sono inquadrabili all'interno di un intervallo che non supera il I secolo d.C., oltre il quale si interrompe la documentazione epigrafica. Ne consegue che non è possibile accertare se a Lagole, nei secoli successivi – ovvero superato il periodo di transizione –, furono prodotte dediche rivolte a *Trumusiati-*, così come in epoca tarda furono promossi messaggi all'indigeno *Albiorix* nel territorio delle Alpi Cozie.

Pertanto, risulta difficile giungere a una determinazione sicura di compresenza o sostituzione, in quanto non è possibile determinare con certezza l'etnia dei devoti e le datazioni di cui si dispone non sono assolute, bensì relative.

3 Riflessioni conclusive

Risulta plausibile ascrivere le testimonianze epigrafiche qui considerate entro un segmento cronologico compreso fra il I secolo

67 Cf. Giorcelli Bersani 1999, 102-4; Murgia 2019, 77 nota 390.

68 Cimarosti, Facchinetti 2012, 199.

69 Cf. Giorcelli Bersani 1999, 102-4; Murgia 2019, 77 nota 390.

70 Cf. Salomies 1987, 121-2; Mainardis 2008, 238.

a.C. e il I secolo d.C., cioè nella fase di passaggio dalla romanizzazione alla romanità, a seguito del vaglio della formula di voto, dei dati onomastici, dell'alfabeto utilizzato, quindi della lingua e delle modalità grafiche e, infine, del teonimo.

Innanzitutto, sembra che le modalità del culto di epoca venetica siano proseguite senza apparente iato anche successivamente al contatto con Roma; infatti, le precipue caratteristiche liturgiche rimangono sostanzialmente inalterate. A certificare tale continuità è, inoltre, l'assenza di oggetti di arredo e supporti pertinenti alla ritualità romana.

A fronte di ciò, dal dato epigrafico emerge la presenza, a fianco della divinità *Trumusiati-*, di un altro teonimo, cioè Apollo. L'epigrafia, tuttavia, può offrire un effetto distorcente nella ricostruzione del rito, in quanto non fornisce dati precisi sui tempi e sulle modalità delle pratiche performative, nelle quali le evidenze materiali meglio si inserivano. Infatti, non si tratta semplicemente dell'adozione di un diverso teonimo, ma di un processo che investì nel profondo l'organizzazione della vita religiosa, tramite l'istituzione di personale addetto al culto, l'allestimento e l'implementazione dei nuovi appuntamenti cerimoniali, delle processioni e molteplici altri aspetti rituali che non sono messi in luce dalle iscrizioni.

In seguito al contatto con il sistema religioso romano, si verificò l'assimilazione di *Trumusiati-* con Apollo, probabilmente in concomitanza con uno dei mutamenti istituzionali che sancirono l'appartenenza di Lagole a un municipio e comportarono l'interferenza delle autorità romane nell'organizzazione del *pantheon* locale. Esplicitare le forme e la cronologia in cui la sostituzione è giunta a compimento non è semplice; tuttavia, è opportuno tenere presente che quando si registrò la municipalizzazione del territorio, esso fu sottoposto all'autorità di *quattuorviri*, elemento che può aver condizionato le modalità del culto e la composizione del pantheon locale, attesa la responsabilità di tali magistrati nell'organizzazione cultuale.[71]

È rilevante, inoltre, ricordare che i processi di transito non hanno un andamento rettilineo e sono solitamente meglio inquadrabili nei contesti di natura sepolcrale, i quali offrono dati archeologici particolarmente dirimenti circa la datazione dei corredi. In un contesto come quello di Lagole, in cui le evidenze della cultura

71 Capitolo 64 della *Lex Coloniae Genitivae Iuliae seu Ursonensis* in Crawford 1996, 401: *IIviri quicumque post colon*(*iam*) *deductam erunt,ii in die/bus* (*decem*) *proxumis, quibus eum mag*(*istratum*) *gerere coeperint, at / decuriones referunto, cum non minus duae partes / ader<u>nt, quos et quot dies festos esse et quae sacra / fieri publice placeat et quos ea sacra facere place/at. Quot ex eis rebus decurionum maior pars, qui / tum aderunt, decreverint statuerint, it ius ratum/que esto, eaque sacra eique dies festi in ea colon*(*ia*) */ sunto*.

materiale non apportano indizi significativi per ancorare i messaggi epigrafici a un preciso orizzonte cronologico, è assai rilevante considerare, dunque, gli aspetti sopramenzionati al fine di elaborare una cronologia relativa. A tal proposito si rivelano cruciali i dati emersi dall'analisi delle *trullae*; in particolare dall'esemplare nr. 16 ospitante il marchio *P*(*ubli*) *Cipi Polibi*, datato tra il 40 e il 70 d.C. Solo su questa è registrato, oltre al marchio di fabbrica, un altro messaggio, ovvero una dedica votiva: sul recto *L*(*ucius*) *Ṭe*(- - -) *Gra*(*tus*) *Ap*(*ollini*) *v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*) e sul verso [*L*(*ucius*) *Ṭe*(- - -) *G*]*ratus* [*Apollin*]*i v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*).[72]

Si rivela, dunque, decisivo individuare un termine temporale per assegnare con certezza una cronologia a uno dei documenti analizzati. L'*ex-voto* nr. 16 consente, pertanto, di supporre una datazione tra l'età neroniana e l'età flavia per quei documenti che, pur appartenendo a un'altra classe documentaria – come i *simpula* – mostrino affinità di formulario e onomastica.

Un altro dato significativo concernente gli aspetti di cronologia riguarda la modalità di scrittura. Dall'esame condotto, emergono argomenti a sostegno della plausibile seriorità delle iscrizioni puntinate rispetto a quelle graffite. Con una certa probabilità le forme grafiche in ambito cultuale si differenziarono e videro dal I secolo d.C. un incremento del ricorso alla tecnica della puntinatura.

Infine, è rilevante considerare che in epoca venetica sono attestate espressioni di culto comunitarie attraverso tre dediche alla divinità epicoria promosse dalla *teuta*, la comunità locale.[73] I messaggi iscritti afferenti al periodo di passaggio in esame, tuttavia, non attestano tale dimensione collettiva. L'eccezione potrebbe essere rappresentata dall'iscrizione nr. 11 della tabella, ovverosia *Ṭe*(- - -?) *Trum*(*usiatei*?). La sequenza iniziale *Ṭe*(- - -?) potrebbe essere sciolta come *Ṭe*(*uta*), anche considerando il tratto obliquo che si diparte dalla T iniziale; pertanto, le prime due lettere potrebbero individuare la comunità locale, la quale promosse la dedica. Tale congettura risulterebbe funzionale se si considera l'iscrizione venetica *Te*(*uta*) *Tru*(*musiatei*) (inv. 4875),[74] che testimonierebbe così il medesimo messaggio, sebbene in alfabeto e lingua venetici. Tuttavia, un nesso fra T, E e U appare inverosimile sotto il profilo paleografico, soprattutto considerando il peculiare tratto obliquo legato al braccio della T. In tal senso, Marinetti avanza la congettura di una correzione da parte dello scriba,[75] il quale avrebbe eseguito l'incisione in maniera scorretta per poi rigettarla.

72 Vedi Marinetti 2001b, 368, nr. 423; *AE* 2008, 555a-b.

73 Marinetti 2001b, 340, nr. 92; 353 nr. 190; 359 nr. 216. Si riportano i rispettivi numeri di inventario: inv. 374, inv. 133, inv. 48753.

74 Marinetti 2001b, 364-5, nr. 216.

75 Marinetti 2001b, 365.

Pertanto, è plausibile ipotizzare che, a seguito del contatto con la cultura romana, le dediche assunsero un carattere strettamente individuale, nonostante fossero presumibilmente inserite in pratiche performative collettive, ove il devoto presentava la propria offerta alla divinità in occasioni comunitarie e, verosimilmente, in date prestabilite.

Naturalmente le testimonianze epigrafiche in nostro possesso costituiscono solo una parte delle espressioni di culto che ebbero luogo nel santuario lagoliano e permettono di illuminare solo alcuni aspetti del cambiamento, in particolare quelli legati alla divinità, congiuntamente alla costanza degli oggetti. Infatti, dai messaggi iscritti non si sono potuti evincere gli altri elementi soggetti a mutamento, come il calendario delle feste e le forme delle pratiche performative.

La romanizzazione fu un processo lento e graduale che, nello specifico caso di Lagole, sembra abbia investito in prima istanza le modalità del voto e l'onomastica, e in seguito anche la divinità titolare del santuario, ovvero *Trumusiati-*.

Tabella 2 Prospetto delle testimonianze epigrafiche lagoliane sottoposte ad autopsia e raggruppate per tipo di supporto, all'interno del quale è stato adottato l'ordine alfabetico della prima lettera attestata[76]

Nr.	Testo	Datazione	Supporto	Inventario e scheda EDR	Modalità di apposizione del messaggio	Bibliografia	Note
1	[- - -?] *Ap*(*ollini*) [- - - ?].	I sec. d.C.	Frammento di manico di *simpulum* bronzeo.	Inv. 325 (EDR186871; Pesce, S.)	Puntinatura; grafia latina.	Marinetti 2001b, 364, nr. 266.	Teonimo latino.
2	[- - -?] *Ạpol*(*l*)*ini.*	I sec. d.C.	Frammento di manico di *simpulum* bronzeo.	Inv. 108 (EDR186872; Pesce, S.)	Graffito; grafia latina.	Marinetti 2001b, 365, nr. 270.	Teonimo latino.
3	[- - -] *AM.*	I sec. d.C.	Manico di *simpulum* bronzeo.	Inv. 62 (EDR188881; Pesce, S.)	Puntinatura; grafia latina.	Marinetti 2001b, 363, nr. 247.	-
4	*Apolliṇi.*	I sec. d.C.	Manico di *simpulum* bronzeo.	Inv. 48751 (EDR186874; Pesce, S.)	Puntinatura; grafia latina.	Marinetti 2001b, 362, nr. 227.	Teonimo latino.
5a 5b	*C*(*aius*?) *Eniconeîo*(*s*) *Cattonico*(*s*) {*v*} *Trumsiate v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*).	I sec. a.C.	Manico di *simpulum* bronzeo.	Inv. 48752 (EDR187923; Pesce, S.)	Graffito; grafia latina.	Marinetti 2001b, 357-8, nr. 201.	Antroponimo venetico con veste latina; teonimo venetico.
6a 6b	*Futus Fovonicus Trumsia=* [*t*]*e*(*i*) *donom.*	Prima metà del I sec. a.C.	Manico di *simpulum* bronzeo.	Inv. 326 (EDR188799; Pesce, S.)	Graffito; grafia latina.	Marinetti 2001b, 358, nr. 202.	Antroponimo venetico con veste latina; teonimo venetico.
7	*Irti fratr*[- - -].	I sec. d.C.	Manico di *simpulum* bronzeo.	Inv. 2270 (EDR186952; Pesce, S.)	Puntinatura; grafia latina.	Marinetti 2001b, 361, nr. 225.	Antroponimo non identificabile.
8	*M̂arĉellinus Apol*(*lini*) *v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m̩*(*erito*).	I sec. d.C.	Manico di *simpulum* bronzeo.	Inv. 48749 (EDR186870; Pesce, S.)	Puntinatura; grafia latina.	Marinetti 2001b, 357, nr. 199.	Antroponimo latino; teonimo latino.
9a 9b	*T*(*itus*) *Barḍi*(*us*) *v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*) *A*[*po*]*lliṇi.*	Prima metà del I secolo d.C.	Manico di *simpulum* bronzeo.	Inv. 48750 (EDR186865; Pesce, S.)	Puntinatura; grafia latina.	Marinetti 2001b, 357, nr. 200.	Antroponimo latino; teonimo latino.
10a 10b	*T*(*itus*) *Barbiụ*[*s* - - -] *Apolli*[*ni*].	Prima metà del I sec. d.C.	Manico di *simpulum* bronzeo.	Inv. 340 (EDR186866; Pesce, S.)	Puntinatura; grafia latina.	Marinetti 2001b, 363, nr. 255.	Antroponimo latino; teonimo latino.
11	*T̂e*(- - -?) *Tru*(*musiatei*?).	I sec. a.C.	Manico di *simpulum* bronzeo.	Inv. 324 (EDR188801; Pesce, S.)	Graffito; grafia latina.	Marinetti 2001b, 364-5, nr. 269.	Teonimo venetico.

76 Le trascrizioni sono riportate secondo i criteri dei Supplementa Italica (titolo in corsivo). Si è adottato come riferimento bibliografico il volume di Fogolari e Gambacurta 2001. Inoltre, si precisa che per identificare i testi iscritti opistografi e indicarne la collocazione sul recto e sul verso del supporto sono state utilizzate rispettivamente le lettere 'a' e 'b'. Rappresentano un'eccezione i testi nr. 15b, 16c e 17b, i quali sono registrati insieme alle altre iscrizioni presenti sul medesimo reperto, ma in posizioni differenti; si è deciso di includerli nella stessa cella della tabella per evidenziare che pertengono allo stesso manufatto, su modello di Marinetti 2001b, 368, nr. 415.

Nr.	Testo	Datazione	Supporto	Inventario e scheda EDR	Modalità di apposizione del messaggio	Bibliografia	Note
12a	*Volsomnos Enniceios*	I sec. a.C.	Manico di *simpulum* bronzeo.	Inv. 378 (EDR186950; Pesce, S.)	Graffito; grafia latina.	Marinetti 2001b, 357, nr. 197.	Antroponimo venetico; teonimo latino.
12b	*v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*) *Trum*(*usiate*).						
13	*Ap*(*ollini*).	I sec. d.C.	Vasca di *simpulum* bronzea.	Inv. 2268 (EDR186875; Pesce, S.)	Puntinatura; grafia latina.	Marinetti 2001b, 366, nr. 305.	Teonimo latino.
14	*Ap*(*ollini*).	I sec. d.C.	Vasca di simpulum bronzea.	Inv. 65 (EDR187040; Pesce, S.)	Puntinatura; grafia latina.	Marinetti 2001b, 365-6, nr. 303.	Teonimo latino.
15a	*Firmus Vettius Ap*[*ollin*?]*i v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*).	I sec. d.C.	Manico di *trulla* in bronzo.	Inv. 46 (EDR186869; Pesce, S.)	Puntinatura; grafia latina. (15a)	Marinetti 2001b, 368-9, nr. 424.	Antroponimo latino di individuo indigeno; teonimo latino (15a).
15b	*SPA.*				Lettere rilevate; grafia latina (15b).		Marchio di fabbrica non decodificabile (15b).
16a	*L*(*ucius*) *Ṭe*(- - -) *Gra*(*tus*) *Ap*(*ollini*) *v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*).	I sec. d.C.	Manico di *trulla* in bronzo.	Inv. 2269 (16a-b: EDR186867; Pesce, S.)	Puntinatura; grafia latina (16a-b).	Marinetti 2001b, 368, nr. 423.	Antroponimo latino; teonimo latino (16a-b).
16b	[*L*(*ucius*) *Ṭe*(- - -) *G*] *ratus*[*Apollin*]*i v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*).						
16c	*P*(*ubli*) *Cipi Polibị.*			(16c: EDR188832; Pesce, S.)	Lettere rilevate; grafia latina (16c).	Gambacurta, Brustia 2001c, 248, 257, nr. 423.	Marchio di fabbrica apposto sulla faccia 'a' con antroponimo latino (16c).
17a	*T*(*itus*) *Vólusius Ti*(*beri*) *f*(*ilius*) *Firmus Ap*(*ollini*) *v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*).	17a) I sec d.C.	*Trulla* in bronzo.	Inv. 319 (17a: EDR098336; Pesce, S.)	Puntinatura; grafia latina (17a).	Marinetti 2001b, 368, nr. 415.	Antroponimo latino; teonimo latino (17a).
17b	*Covos Sabinaius*.	17b) Prima metà I a.C.- prima metà I d.C.		(17b: EDR187600; Pesce, S.)	Graffito; grafia latina (17b).		Antroponimo venetico con veste latina. (17b).
18	*Polibị*(*i*).	I sec. d.C.	Manico di *trulla* in bronzo.	Inv. 191 (EDR188802; Pesce, S.)	Lettere rilevate; grafia latina.	Gambacurta, Brustia 2001c, 248, 261, nr. 426.	Antroponimo latino.
19a	*L*(*ucius*) *Apinius L*(*uci*) *f*(*ilius*) *Trum*[*usia*]*tei v*(*otum*) *s*(*olvit*)	Prima metà del I secolo d.C.	Quattro frammenti di piedistallo di statuetta in bronzo.	Inv. 188 (EDR186944; Pesce, S.)	Puntinatura; grafia latina.	Marinetti 2001b, 346, nr. 132.	Antroponimo latino; teonimo venetico.
19b	*l*(*ibens*) *m*(*erito*).						
20a	*Ti*(*berius*) *Barbi*(*us*) *Tertius.*	Primametà del I sec d.C.	Base di statuetta di bronzo.	Inv. 4869 (EDR098337; Pesce, S. e Nicolini, S.)	Puntinatura; grafia latina.	Marinetti 2001, 339, nr. 52.	Antroponimo latino; teonimo latino.
20b	*Apolini v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*)						

Nr.	Testo	Datazione	Supporto	Inventario e scheda EDR	Modalità di apposizione del messaggio	Bibliografia	Note
21	*Arbos* vo(*tum*) *ṣ*(*olvit*) *mẹ*(*rito*).	Ultimi decenni del I secolo a.C.-prima metà del I sec d.C.	Punteruolo in osso.	Inv. 5788 (EDR187925; Pesce, S.)	Graffito; antroponimo in grafia venetica e formula di voto in grafia latina.	Marinetti 2001b, 370, nr. 477.	Antroponimo venetico.
22	[- - -] *F̲F̲*? [- - -]. oppure [- - -] *F̲Ẹ̲*? [- - -].	I sec. d.C.	Tre frammenti di laminetta bronzea.	Inv. 75 (EDR186951; Pesce, S.)	Puntinatura; grafia latina.	Marinetti 2001b, 344, nr. 105f.	
23	[- - -] *T̲*(*iti*) *f*(*ilius*) + [- - -] - - - - - - ?	I sec. d.C.	Frammento di lamina bronzea.	Inv. 32 (EDR186953; Pesce, S. e Nicolini, S.)	Incisione a matrice; grafia latina.	Marinetti 2001b, 369-70, nr. 438.	Antroponimo latino.
24	[- - - *T*]*ribusiatin d*(*onavit*) *l̲*(*ibens*) [*m*(*erito*) - - -].	I sec. a.C.	Frammento di spalla di situla in bronzo.	Inv. 80 (EDR188797; Pesce, S.)	Lettere rilevate; grafia latina.	Marinetti 2001b, 367, nr. 394.	Teonimo venetico.

Abbreviazioni

AE = L'Année épigraphique. Paris, 1888-.
EDR = Epigraphic Database Roma. http://www.edr-edr.it.

Bibliografia

Bandelli, G. (2001). «Altino tra l'Egeo e il Magdalensberg». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana = Atti del convegno* (Venezia, 12-14 dicembre 2001). Roma, 79-198.

Bennett, J.; Young, R. (1981). «Some New and Some Forgotten Stamped Skillets, and the Date of P. Cipius Polybius». *Britannia*, 12, 37-44. https://doi.org/10.2307/526242.

Brustia, M. (2001). «Ceramica». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 307-17. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 44.

Castoldi, M.; Massari, G. (1985). *Vasellame in bronzo romano. L'officina dei 'Cipii'*. Como. Archeologia dell'Italia settentrionale 1.

Chiabà, M. (2003). «Spunti per uno studio sull'*origo* delle *gentes* di Aquileia repubblicana». *Antichità Altoadriatiche,* 54, 79-118.

Cimarosti, E.; Facchinetti, G. (2012). «'Albiorix' e Apollo nel santuario del monte Genevris (Sauze d'Oulx, TO): i graffiti e le monete». Baratta, G.; Marengo, S.M. (a cura di), *Instrumenta inscripta* III. *Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*. Gorgonzola, 197-222.

Crawford, M.H. (1996). *Roman statutes*, vol. 1. London.

Cresci Marrone, G.; Marinetti, A. (2012). «Il messaggio iscritto nel sepolcreto di Posmon a Montebelluna». Gilli, E. (a cura di), *Carta geomorfologica e archeologica del Comune di Montebelluna. Il Progetto Archeogeo*. Montebelluna, 225-32.

De Lotto, E.; Frescura, G.B. (1953). «Gli scavi di Lagole». *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*, 24, 40-50.

Estarán Tolosa, M.J. (2016). *Epigrafía bilingüe del Occidente romano: el latín y las lenguas locales en las inscripciones bilingües y mixtas*. Zaragoza.

Fogolari, G., Prosdocimi, A.L. (1988). *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. A cura di G. Fogolari; A.L. Prosdocimi. Padova. Il mito e la storia. Serie maggiore 2.

Fogolari, G. (2001a). «Bronzetti ed elementi figurati». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 103-57. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 44.

Fogolari, G. (2001b). «Lamine decorate». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 159-68. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 44.

Fogolari, G. (2001c). «Lagole, luogo di culto fra i luoghi di culto veneti». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 371-7. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 44.

Gambacurta, G. (2001). «'Simpula'». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 181-225. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 44.

Gambacurta, G.; Brustia, M. (2001a). «Oggetti di ornamento». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 227-33. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 44.

Gambacurta, G.; Brustia, M. (2001b). «Fibule». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 235-45. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 44.

Gambacurta, G.; Brustia, M. (2001c). «Vasellame metallico ed oggetti vari». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 247-74. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 44.

Giorcelli Bersani, S. (1999). «Un paradigma indiziario: cultualità cisalpina occidentale in età romana». Giorcelli Bersani, S.; Roda, S. (a cura di), *'Iuxta fines Alpium'. Uomini e dèi nel Piemonte romano*. Torino, 5-130. Deputazione Subalpina di Storia Patria, Biblioteca Storica Subalpina, 215.

Gorini, G. (2001a). «Le monete». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 51-7. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 44.

Gorini, G. (2001b). «Le monete». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 319-36. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 44.

Kunow, J. (1985). «Die capuanischen Bronzegefäßhersteller 'Lucius Ansius Epaphroditus' und 'Publius Cipius Polybius'». *Bonner Jahrbücher*, 185, 215-42. https://doi.org/10.11588/bjb.1985.0.71903.

Lejeune, M. (1952). «Les bronzes votifs Vénètes de Lagole. (étude épigraphique)». *Revue des Études Anciennes*, 65, 51-82. https://doi.org/10.3406/rea.1952.3468.

Lejeune, M. (1953). «Note sur les fouilles de Lagole (1952)». *Latomus*, 12, 3-13.

Lejeune, M. (1954). «Notes de linguistique italique: XII. Les dédicaces du sanctuaire de Làgole». *Revue des Études Latines*, 32, 120-38.

Lejeune, M. (1974). *Manuel de la langue vénète*. Heidelberg.

Mainardis, F. (a cura di) (2008). «*Iulium Carnicum*. Storia ed epigrafia». Num. monogr., *Antichità altoadriatiche*, 4.

Marinetti, A. (2001a). «Il venetico di Lagole». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 61-73. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 44.

Marinetti, A. (2001b). «Iscrizioni». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 337-70. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 44.

Marinetti, A. (2002). *Akeo. I tempi della scrittura. Veneti antichi: alfabeti e documenti = Catalogo della mostra* (Montebelluna, 3 dicembre 2001-26 maggio 2002). Cornuda.

Marinetti, A. (2013). «Il venetico: la lingua, le iscrizioni, i contenuti». Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A.; Tiné, V.; Veronese, F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*. Venezia, 79-91.

Marinetti, A. (2020). «Venetico». *Paleohispanica*, 20, 367-401. https://doi.org/10.36707/palaeohispanica.v0i20.374.

Marinetti, A.; Prosdocimi, A.L. (2006). «Novità e rivisitazioni nella teonimia dei Veneti antichi. Il Dio Altino e l'epiteto *Śainati-*». Bianchin Citton, E.; Tirelli, M. (a cura di), '*Ut…rosae…ponerentur'. Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*. Roma, 95-103. Quaderni di archeologia del Veneto, serie speciale 2.

Murgia, E. (2019). «Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni». Num. monografico, *Polymnia*: *Collana di Scienze dell'Antichità. Studi di Archeologia*, 4.

Panciera, S. (2006). «Le iscrizioni votive latine». Panciera, S. (a cura di), *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*. Roma, 21-30. Vetera, 16.

Pellegrini, G.B. (1952). «Nuove iscrizioni paleovenete da Lagole di Calalzo (Cadore)». *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 7, 58-74. Serie ottava.

Pellegrini, G.B. (1965-66). «Iscrizioni venetiche da Làgole di Calalzo». *Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti già Accademia dei Ricovrati. Memorie della Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti*, 78(3), 13-46. Serie quinta.

Pellegrini, G.B.; Prosdocimi. A.L. (1967a). *La lingua venetica*. Vol. 1, Le *iscrizioni*. A cura di G.B. Pellegrini. Padova; Firenze.

Pellegrini, G.B.; Prosdocimi, A.L. (1967b). *La lingua venetica*. Vol. 2, *Gli studi*. A cura di A.L. Prosdocimi. Padova; Firenze.

Salomies, O. (kuratiert von) (1987). «Die römischen Vornamen: Studien zur römischen Namengebung». Mon. Ausg., *Commentationes humanarum litterarum*, 82.

Šašel, J. (1987). «Le famiglie romane e la loro economia di base». *Antichità Altoadriatiche*, 29, 145-52.

Tagliacozzo, A.; Cassoli, P.F. (2001). «Analisi dei resti ossei animali». Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma, 77-86. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 44.

Zamboni, A. (1967-68). «Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio augustea (Venetia et Histria). Morfologia». *Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti già Accademia dei Ricovrati. Memorie della Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti*, 80 (3), 139-70.